

la Sentinella

del Canavese

BAIRO



I portachiavi in feltro realizzati dagli ospiti del Residence del Frate di Bairo

Portachiavi per i parenti realizzati dagli anziani Flash mob con Jerusalema

Oltre duecento manufatti da regalare ai familiari
«Con quelle chiavi riapriremo presto le porte per incontrarci come un tempo»

BAIRO

Oltre duecento portachiavi in feltro. Fiori, cuoricini, mici, orsetti e pinguini, quadrifogli portafortuna, cagnolini. Alcuni sono cuciti, altri incollati con bottoni, fettucce, fili colorati. Li hanno realizzati gli ottanta ospiti del Residence del Frate di Bairo. L'obiettivo: fare un regalo ai familiari. Un piccolo regalo che, mai come ora, ha una valenza simbolica profonda. Al portachiavi andrà appesa una chiave e con

le chiavi si aprono le porte per gli incontri e gli abbracci, che si spera possano avvenire il prima possibile.

Silvia Ponte, del management della struttura, spiega come è nata l'idea del portachiavi. Per farlo, deve fare un passo indietro nel tempo: «Ogni anno realizziamo con gli ospiti un progetto benefico che guarda oltre le mura della struttura e si focalizza sui bambini. In pratica, gli ospiti realizzano manualmente qualche oggetto attraverso i quali si realizza una raccolta fondi da destinare a organizzazioni benefiche che promuovono progetti per i bambini. Quest'anno, però, la situazione è molto particolare e, riflettendo tutti insieme, ab-

biamo scelto invece di far confezionare agli ospiti un regalo per i propri familiari». E allora, taglia, cuci e incolla. E di portachiavi ne sono stati realizzati oltre duecento. «Nelle attività coinvolgiamo tutti - aggiunge - e ciascuno fa ciò che gli riesce meglio. I nostri ospiti avevano il desiderio di creare qualcosa per i propri familiari. È stato insolito, per loro, che non possono certo uscire per fare compere, poter fare un regalo con le loro mani».

Le strutture hanno sofferto molto durante le fasi della pandemia. Bairo è Covid free. Da giugno, gli ospiti hanno la possibilità di incontrare i familiari in uno spazio protetto. Come? Su appuntamento,

una famiglia per ciascun ospite per volta. «Abbiamo ridisegnato una zona della struttura che abbiamo chiamato *Stiamo insieme ma sicuri* - aggiunge Silvia Ponte -. Gli ospiti accedono in una stanza *ad hoc* dall'interno della struttura, i familiari entrano nella stessa stanza ma dall'esterno. La camera ha una parete divisoria in plexiglass, con l'interfono. I familiari prendono appuntamento e, nell'occasione, facciamo un triage telefonico». In questo modo possono parlarsi e vedersi. Certo, non è la stessa cosa come gli incontri dal vivo, ma è un modo per tenere forti i legami. Così, per il Natale 2020, è stata anche creata una sorta di cornice fotografica dove, gli ospiti che lo hanno desiderato, hanno avuto una foto a tema come biglietto di auguri da consegnare ai familiari. E, novità, è stato un flash mob organizzato dal personale con il coinvolgimento degli ospiti tutti con il berretto da Babbo Natale sulle note (e i passi) di Jerusalema. —

R.C.